



European Parliament
**FORMER MEMBERS
ASSOCIATION**

BOLLETTINO N°82

Marzo 2023



FMA SECRETERIAT

ANTALL 02Q73
EUROPEAN PARLIAMENT
B-1047 BRUSSELS
TEL : +322.284.07.03 FAX : +332.284.09.89
E-MAIL : FORMERMEMBERS@EUROPARL.EUROPA.EU



TABELLA DEI MATERIALI



Messaggio del presidente



Notizie



Messaggio del presidente

Caro Socio,

abbiamo iniziato l'anno con l'Assemblea generale straordinaria del 2 febbraio per la revisione degli Statuti dell'AED. Desidero ringraziare tutti i membri dell'Associazione che hanno votato di persona o per delega, ottenendo l'adozione unanime delle modifiche.

La partecipazione dei membri all'Assemblea Generale Straordinaria e i loro numerosi contributi, sia di persona che online, hanno dimostrato ancora una volta la grande vitalità della nostra Associazione. Stiamo attraversando un periodo difficile, durante il quale il Parlamento europeo deve rispondere a sfide importanti per conservare la fiducia dei cittadini europei.

Molti colleghi mi hanno scritto per esprimere la loro rabbia per le recenti rivelazioni. Si sono sentiti offesi e feriti e hanno espresso dolore per l'insulto che alcuni hanno fatto alla più alta istituzione democratica del nostro continente. Condividiamo tutti questi sentimenti e condanniamo fermamente il comportamento vergognoso che offusca il prestigio del Parlamento europeo e ferisce l'onore di coloro che hanno avuto il privilegio di farne parte.

Il grave comportamento di un ex eurodeputato - membro della nostra Associazione e del suo Comitato direttivo - non deve danneggiare la reputazione dell'Associazione e gettare un'ombra sull'onore di tutti coloro che hanno servito l'istituzione. Il Comitato direttivo ha quindi deciso di applicare l'articolo 6 dello Statuto dell'Associazione per proporre l'esclusione del membro dell'Associazione, Pier Antonio Panzeri, che ha ammesso la sua colpa. La votazione su questa proposta avrà luogo durante l'Assemblea generale del 4 maggio. Mi aspetto che tutti i membri dell'Associazione partecipino a questo incontro di grande significato simbolico.

Consentitemi di citare un estratto della lettera che ho indirizzato alla Presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola, il 13 gennaio 2023:

"La nostra Associazione è contro ogni tipo di corruzione e di comportamento illegale e ha sempre vigilato sulla correttezza del comportamento degli ex europarlamentari come riportato nel suo Statuto.

In questo momento di sconcerto, esprimiamo il nostro pieno sostegno alle azioni da voi promosse contro la corruzione ma, se le informazioni saranno confermate, vi chiediamo di riconsiderare la proposta di abolire i badge di accesso permanenti per gli ex eurodeputati sostituendoli con un pass giornaliero.

Il rispetto dei valori e dei principi europei è al centro della nostra attività volta a valorizzare il lavoro del Parlamento europeo, a rafforzare la democrazia parlamentare e a servire l'unità europea. Gli ex eurodeputati sono veri amici del Parlamento europeo, avendo contribuito alle scelte che hanno portato alla costruzione dell'attuale Unione durante il loro mandato parlamentare, e il loro sostegno e il loro parere sono e resteranno indispensabili nei mesi e negli anni a venire per contribuire a "ricostruire la fiducia e lavorare insieme per portare avanti l'Unione europea".

Continueremo il nostro lavoro nell'Associazione con passione e determinazione. Nel farlo, onoreremo anche la memoria di coloro che ci hanno preceduto.

La prima parte dell'anno ha portato grande tristezza con la morte di José María Gil-Robles Gil-Delgado, ex Presidente del Parlamento europeo e della nostra Associazione. Lo ricorderemo come un caro collega e un devoto Presidente e Membro, che ha contribuito alla buona reputazione dell'Associazione e al successo dei suoi programmi e delle sue attività fin dalla sua fondazione. In questa edizione troverete i tributi che onorano la sua memoria e quella dell'ex Presidente del Parlamento europeo e Presidente onorario dell'AED Lord Henry Plumb, scomparso lo scorso anno.

Il nostro servizio commemorativo annuale si terrà il 3 maggio. Dopo la cerimonia, ci riuniremo per la cena dibattito con il nostro oratore d'onore, il Commissario per l'Economia Paolo Gentiloni. La cerimonia commemorativa sarà preceduta dal nostro evento Librorum, durante il quale l'ex parlamentare europeo e presidente dell'AED, Dr Hans-Gert Pöttering presenterà la biografia dedicata alla sua vita e al suo lavoro, "Una coscienza europea".

Continueremo il nostro lavoro nell'Associazione con passione e determinazione. Nel farlo, onoreremo anche la memoria di coloro che ci hanno preceduto.

La prima parte dell'anno ha portato grande tristezza con la morte di José María Gil-Robles Gil-Delgado, ex Presidente del Parlamento europeo e della nostra Associazione. Lo ricorderemo come un caro collega e un devoto Presidente e Membro, che ha contribuito alla buona reputazione dell'Associazione e al successo dei suoi programmi e delle sue attività fin dalla sua fondazione. In questa edizione troverete i tributi che onorano la sua memoria e quella dell'ex Presidente del Parlamento europeo e Presidente onorario dell'AED Lord Henry Plumb, scomparso lo scorso anno.

Il nostro servizio commemorativo annuale si terrà il 3 maggio. Dopo la cerimonia, ci riuniremo per la cena dibattito con il nostro oratore d'onore, il Commissario per l'Economia Paolo Gentiloni. La cerimonia commemorativa sarà preceduta dal nostro evento Librorum, durante il quale l'ex parlamentare europeo e presidente dell'AED, Dr Hans-Gert Pöttering presenterà la biografia dedicata alla sua vita e al suo lavoro, "Una coscienza europea".

Infine, il 4 maggio 2023 si terrà l'Assemblea generale annuale, seguita da un pranzo organizzato dalla nostra Associazione. Un avviso formale è stato inviato a tutti i membri via e-mail il 2 marzo, mentre la segreteria ha inviato l'avviso per posta solo se espressamente richiesto.

Dal 30 al 31 marzo, l'AED si recherà a Stoccolma in occasione della presidenza svedese del Consiglio dell'UE. In qualità di capo delegazione, sono lieto di vedere così tanti di voi interessati a questa visita.

Il 16 giugno, l'AED co-organizzerà a Firenze un evento ibrido di alto livello dal titolo "L'UE può imparare dall'esperienza?". I nostri partner per questo evento sono gli Archivi storici dell'Unione europea e il programma Erasmus+ della Commissione. Vi invito a segnare la data in agenda; ulteriori informazioni saranno inviate a breve via e-mail.

Questa edizione di marzo del bollettino è dedicata alla resilienza europea. Negli ultimi anni, l'Europa è stata trasformata dai cambiamenti climatici, dalle disuguaglianze demografiche, dalle migrazioni, dalle pandemie e, più recentemente, dalla guerra in Ucraina.

Questi eventi ci obbligano a prepararci meglio per le emergenze future. Diversi esperti approfondiranno la questione in una serie di articoli. Vorrei ringraziare i nostri ex europarlamentari e tutti coloro che hanno contribuito a questa edizione.

Vi aspetto alla prossima Assemblea generale che si terrà a Bruxelles il 4 maggio.

Con i miei migliori saluti,

A handwritten signature in black ink, reading "Klaus Hänsch". The script is fluid and cursive, with the first letters of the first and last names being capitalized and prominent.

Dr. Klaus Hänsch
Presidente dell'AED

DEONTOLOGIA IN PARLAMENTO

Nell'ultima sessione plenaria di Strasburgo dell'anno scorso, il Parlamento Europeo ha adottato una risoluzione sui sospetti di corruzione da parte del Qatar e sulla necessità di trasparenza e responsabilità nelle istituzioni europee, reagendo così alle conseguenti accuse con cambiamenti immediati che prevedono misure atte a colmare le eventuali lacune delle norme vigenti. E, il 19 gennaio di quest'anno, è stata approvata una risoluzione sulla situazione in Marocco dove si chiede l'applicazione delle stesse misure applicate ai rappresentanti del Qatar con l'impegno a indagare e ad affrontare in modo approfondito i casi di corruzione nei quali sono coinvolti paesi terzi.

Il Parlamento è stato pioniere tra le istituzioni europee nel promuovere la trasparenza e l'etica nell'ambito delle attività di lobbismo.

Già nel 1989, l'allora Presidente Enrique Barón Crespo dispose un primo regolamento, basato sul rapporto Metten, che richiedeva l'obbligo per i lobbisti di registrarsi in un registro pubblico, indossare un accreditamento visibile nei locali del Parlamento europeo, rispettare un codice di condotta consistente nel non ottenere o scambiare informazioni in modo disonesto e dichiarare eventuali contributi ai deputati al Parlamento europeo o ai loro assistenti. La sanzione per il mancato rispetto delle regole era la perdita dell'accreditamento o la censura pubblica.

È noto che le istituzioni dell'UE interagiscono con molteplici gruppi e organizzazioni che rappresentano interessi specifici e svolgono attività di lobbismo. Si tratta di una componente legittima e necessaria del processo decisionale, capace di garantire che le politiche dell'UE rispecchino le reali esigenze dei cittadini.

La democrazia partecipativa è ormai parte integrante del modello europeo di società come stabilito nel Trattato di Lisbona che, agli articoli 10 e 11, sancisce la complementarità tra democrazia rappresentativa e democrazia partecipativa.

Quindi la partecipazione è un diritto dei cittadini e la sussidiarietà un elemento portante della democrazia partecipativa. Come recita l'articolo 11: “Le istituzioni danno ai cittadini e alle associazioni rappresentative, attraverso gli opportuni canali, la possibilità di far conoscere e di scambiare pubblicamente le loro opinioni in tutti i settori di azione dell'Unione. Le istituzioni mantengono un dialogo aperto, trasparente e regolare con le associazioni rappresentative e la società civile”.

Il recente dibattito sulla “Conferenza sul futuro dell'Europa”, è un brillante esempio di un processo partecipativo innovativo basato su un dialogo aperto fra i cittadini e le istituzioni pubbliche.

Pertanto, forte è la preoccupazione che si è creata a seguito dello scandalo Qatargate, che minaccia pesantemente la credibilità del Parlamento Europeo. Tutti siamo pienamente consapevoli dell'importanza di fornire risposte eque alle gravi situazioni riscontrate.

L'associazione degli ex europarlamentari condivide la necessità di eseguire un'indagine interna completa e di imporre ulteriori misure per prevenire casi simili in futuro.

Contrariamente, l'eventuale proposta di ritirare il tesserino permanente agli ex eurodeputati sarebbe un'azione punitiva indiscriminata e costituirebbe un'offesa gravissima alla onorabilità di politici che hanno ricoperto ruoli importanti nel Parlamento e nelle Istituzioni europee e che hanno svolto correttamente il loro mandato.

Di fatto, il badge giornaliero renderebbe l'ex eurodeputato un semplice visitatore e un accesso giornaliero non è certo deterrente contro eventuali loschi affari o incontri di corruttori e corrotti. Fra l'altro, è facile eseguire un controllo giornaliero con gli accessi telematici tuttora esistenti.

Personalmente, come italiana e Vicepresidente dell'Associazione degli ex europarlamentari, la proposta mi fa sentire vittima offesa e frustrata ma, in quanto animata dal mio solito senso di giustizia e per il rispetto della dignità, sono pronta a difendere i diritti e l'integrità di chi, come noi, continua a lavorare rigorosamente per far conoscere i valori fondanti dell'Europa.

L'Associazione degli ex europarlamentari fu fondata nel 2001 da Lord Henry Plumb che ne fu il primo Presidente succeduto poi dagli ex presidenti del Parlamento, in ordine: José María Gil-Robles, Pat Cox, Enrique Barón Crespo, Hans-Gert Pöttering, fino all'attuale Klaus Hänsch.

L'associazione conta oggi più di 700 membri che sono costantemente impegnati ad affermare e promuovere i principi dell'Unione Europea con la grande credibilità personale attraverso le molteplici attività associative, con passione e volontariamente. Difatti, viene molto apprezzata la partecipazione ai programmi educativi nelle scuole e nelle università di tutto il mondo (come "EP to Campus"), alle conferenze e missioni internazionali. E i membri testimoniano, con la loro integrità e la loro esperienza, il contributo dato alla costruzione europea anche scrivendo libri, articoli e promuovendo azioni per valorizzare il lavoro del Parlamento Europeo, rafforzare la democrazia parlamentare e servire l'unità europea.

Fin dalla costituzione, la nostra Associazione si è opposta a ogni forma di corruzione e condotta illecita e vigila sulla correttezza dei comportamenti degli ex europarlamentari, così come riportato nello statuto e nelle regole che hanno sempre rappresentato un "muro etico" contro le attività fraudolente.

Ritengo che sia fondamentale sostenere l'operato della Presidente Roberta Metsola che, con grande capacità e fermezza, ha prontamente reagito per salvare la reputazione e l'autorevolezza dell'Istituzione con una serie di proposte finalizzate a rafforzare misure anti corruzione, per assicurare una maggiore trasparenza ed in particolare evitare eventuali "interferenze" di paesi terzi nelle attività parlamentare.

La nostra associazione ha immediatamente dato la disponibilità a collaborare con la presidenza, consapevole della necessità di fare scelte giuste e condivise, come di consuetudine, specie nei confronti degli ex eurodeputati che sono i veri amici del Parlamento europeo e che sono in grado di contribuire responsabilmente a ricostruire la fiducia tra i cittadini e i media.

Sarebbe significativo lavorare insieme per migliorare e approfondire la "Deontologia" presente in Parlamento che si basa sui principi etici della correttezza, imparzialità, onestà e trasparenza; tenendo conto, ovviamente, del registro per la trasparenza utilizzato dal Parlamento unitamente al Consiglio e alla Commissione.

Condivido le riflessioni di molti colleghi preoccupati che qualcuno possa inficiare un lavoro eseguito, con dovizia, negli anni, mettendo anche in pericolo i programmi e i progetti dell'associazione, così come il rapporto di fiducia reciproca costruito, passo dopo passo, in Parlamento e che talvolta ha portato ad autentiche amicizie.

Il mio auspicio che, al di là dell'emotività e dello scoop giornalistico, si possano attuare strumenti e procedure che portino a una soluzione equa e condivisa, nel rispetto della giustizia e della dignità, per evitare che la credibilità del Parlamento ne esca ancora più minata e che le accuse attribuite ad alcuni gettano fango su chi invece lavora duramente. E, come ha affermato la Presidente Metsola, il Parlamento sia riconosciuto da tutti come <un faro della democrazia e dello stato diritto.>

Monica Baldi

TAGLIATO FUORI DALLA SUA STORIA

Il Parlamento europeo e la stragrande maggioranza dei deputati onesti e solerti che lo compongono sono stati danneggiati dalla veemenza e dall'accanimento dei media europei sul "Qatargate". Sebbene ovviamente non vi siano ancora conclusioni definitive sui dettagli né sull'elenco definitivo delle persone arrestate, pochi metterebbero in dubbio il fatto che le autorità belghe abbiano agito sulla base di prove inconfutabili al riguardo. Con il Parlamento europeo trasformato in una "scena del crimine", la stampa e la televisione denigrano sconsideratamente l'istituzione e i suoi deputati. Di fronte a tale situazione la reazione immediata, e sbagliata, è stata brandire un pacchetto di nuove norme come una croce per scacciare un vampiro. Da oltre un quarto di secolo, il Parlamento europeo vanta una lunga e consolidata tradizione di apertura e trasparenza nelle sue procedure e nel suo funzionamento. Di conseguenza, si è dotato di una serie di regole che riconoscono che il lobbismo non è negativo in sé, ma è volto a proteggere l'opinione pubblica, i politici e il diritto di difendere una causa.

Il processo è iniziato all'inizio degli anni novanta sotto la guida di Marc Galle (S&D, Lussemburgo), allora presidente della commissione per il regolamento. Dopo il suo ritiro nel 1994, sono diventato il relatore della relazione d'iniziativa sul controllo e la registrazione dei lobbisti. Ci siamo rapidamente resi conto che non avremmo dovuto lasciarci distrarre dallo spirito generale del testo. La battaglia si combatteva nei piccoli dettagli. Si combatteva nel labirinto di parole dove la cattura e la distruzione di decimali, punti e virgole nelle direttive e nei regolamenti valevano milioni. In fin dei conti, tutti sapevano che la Commissione e il Consiglio approvavano, in tutto o in parte, oltre due terzi degli emendamenti del Parlamento. Per raggiungere l'obiettivo occorreva approvare una disposizione dettagliata per documentare le entrate e le uscite dei lobbisti attraverso un registro e una tessera annuale. Un tentativo di esentare alcuni privilegiati è stato scartato. A meno che non avesse perso il senso del gusto, nessuno veniva al Parlamento europeo per bere il caffè belga di pessima qualità che veniva servito. I lobbisti, che lavorassero per Greenpeace o per il settore del nucleare, venivano piuttosto per vendere il loro programma.

Nel gennaio del 1996 una prima relazione è stata rinviata in commissione, ma nel mese di luglio una versione rivista è stata approvata in Aula con un solo voto contrario. Si trattava di un quadro da completare, cosa che il Parlamento ha fatto, inserendo un codice di condotta per i lobbisti e la dichiarazione degli interessi dei deputati nel maggio del 1997. I lavori sono poi proseguiti sugli intergruppi, sia formali che informali. C'è stata ancora un po' di resistenza nelle retrovie in merito alla dichiarazione degli interessi dei deputati, che era disponibile solo a fini di consultazione e non di riproduzione, ma carta e penna presto hanno ceduto il passo alle fotocopie e ai siti Internet. Queste norme e il loro continuo perfezionamento non hanno fatto altro che confermare l'ottimo curriculum del Parlamento. Fin dall'inizio, tuttavia, è stata l'attuazione di questi regolamenti a essere fallace, il che ha permesso a pochi di danneggiare molti a causa della ripetuta inazione delle amministrazioni che si sono succedute.

Nel luglio dello scorso anno in "Riding Two Horses; Labour in Europe" (edito da Spokesman) ho scritto: "L'unico ambito che tuttora non è oggetto di un'adeguata vigilanza è il ruolo dei gruppi di interesse e degli intergruppi. Sebbene l'articolo 35, paragrafo 4, preveda la presentazione di una dichiarazione annuale, questa disposizione non viene rispettata. Ecco uno scandalo in agguato". Il Parlamento europeo non ha bisogno di altre regole nuove, serve piuttosto che siano attuate quelle che già esistono. Se non vengono applicate, le norme, anziché uno strumento di controllo, non sono altro che un colabrodo pieno di lacune da sfruttare. Serve trasparenza, non una regolamentazione superflua.

Glyn Ford

IL PREMIO SACHAROV NEL GIORNO PIÙ BUIO

Come ogni anno, a dicembre, il Parlamento europeo ha assegnato il premio Sacharov. Per il 2022 esso è andato all'intero popolo dell'Ucraina. Cioè all'esempio più chiaro al mondo di una Nazione che difende, con la sua indipendenza, gli stessi valori identitari dell'Unione. Si tratta del massimo riconoscimento europeo per singole persone o collettività protagoniste di lotte per le libertà politiche e i diritti fondamentali. Il primo premio fu dato a Nelson Mandela e, da quel 1988, vi è una sequenza di nomi che coincidono con il filo delle vicende dei diritti umani nella nostra epoca.

Da allora il premio Sacharov è diventato un simbolo e, insieme, un'arma. Un simbolo perché racchiude, in un solo atto, il bilancio consuntivo delle azioni svolte dal Parlamento per la preminente difesa dei valori fondativi dell'Unione, al suo interno e sul piano internazionale. Sono i valori fissati, una volta per sempre, nell'articolo 2 TUE: «il rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto, e del rispetto dei diritti umani».

Il premio Sacharov è, però, anche un'arma. Perché dà ai combattenti per i diritti e le libertà la forza dell'appoggio e della testimonianza, davanti a tutto il mondo, del primo ed unico Parlamento eletto su base continentale.

Una distratta opinione pubblica europea spesso sottovaluta questo. Ma questa forza è invece temuta dai governi illiberali. Essa, infatti, è capace di attraversare frontiere e censure: fino al sentimento pubblico e popolare. È, perciò, una permanente minaccia di erosione del margine di consenso di cui anche il regime più oppressivo ha bisogno per mantenersi al potere.

Si spiega così perché quei governicercino, con ogni mezzo, di influenzare il giudizio del Parlamento europeo. Evitare una valutazione negativa del loro regime diventa un obiettivo da raggiungere a qualunque costo, anche ricorrendo alla corruzione. Si tratta di un curioso tipo di corruzione perché non è diretta, in primo luogo, ad ottenere una qualche decisione legislativa di favore o privilegio economico. Essa deriva dalla paura della forza morale di un Parlamento che – al di là di ogni deficit elettorale e delle debolezze di suoi singoli componenti – è la voce stessa della cultura democratica europea.

È stata davvero una terribile – ma istruttiva – coincidenza che inquietanti episodi (in attesa di giudizio penale) siano stati denunciati proprio nei giorni del premio Sacharov 2022. La festa è stata turbata, il giorno si è fatto buio. Ma nel momento della crisi più profonda – come sempre nella storia delle istituzioni europee – è anche venuto alla luce il problema della specifica responsabilità di sicurezza etica per un Parlamento che vuole continuare a essere il manifesto della tensione europea per i problemi di libertà.

In questo compito di rappresentanza morale, il Parlamento è infatti solo. Nel senso che, prima del suo giudizio, non vi è il contraddittorio con le altre istituzioni, com'è normale nei suoi processi decisionali. La valutazione dei fatti è interamente sua. Questa solitudine è una garanzia di indipendenza : ma è anche un rischio di vulnerabilità. Il Parlamento dovrà perciò trovare esclusivamente al suo stesso interno le regole di contrasto al pericolo di tradimento di suoi singoli componenti.

La risoluta e rapida ricerca di regole di prevenzione sarà anche un modo per continuare quella “pressione” per le libertà e i diritti : di cui il premio Sacharov è il simbolo più alto.

Andrea Manzella

UN NUOVO AVVIO PER I BALCANI OCCIDENTALI?

La guerra condotta dalla Russia contro l'Ucraina ha portato "benefici collaterali" ai Balcani occidentali. La guerra stessa e la promessa di una futura adesione all'UE per l'Ucraina, la Moldova e, più a tempo indeterminato, la Georgia hanno portato all'avvio di nuove iniziative per il processo di adesione dei Balcani occidentali all'UE. Il vertice del processo di Berlino di novembre, l'adozione da parte del Parlamento europeo della proposta Picula sull'allargamento dell'UE il 23 novembre e il vertice UE sui Balcani occidentali tenutosi il 6 dicembre a Tirana, il primo tale vertice tenuto in un paese dei Balcani occidentali stessi, hanno inviato forti segnali alla regione. Alcune misure concrete hanno conferito maggiore sostanza alle dichiarazioni generali, tra cui l'accordo per rafforzare la libera circolazione tra i paesi della regione, dichiarato al vertice del processo di Berlino, nonché il pacchetto di sostegno energetico e la volontà di dare finalmente al Kosovo la promessa liberalizzazione dei visti, annunciata a Tirana.

A diciannove anni da quando il vertice di Salonicco ha dato ai paesi dei Balcani occidentali la prospettiva di aderire all'UE, i progressi concreti sono stati pochi. Oggi, dopo anni in cui il tema dell'adesione dei paesi che si trovano tra Croazia e Grecia non è stato affrontato seriamente, l'UE contribuisce a suscitare nuove speranze. Questo cambiamento deriva in parte dalle attuali difficoltà che la regione attraversa, in particolare a causa della guerra in corso e delle sue conseguenze economiche e sociali. Come mostra l'analisi del Vienna Institute for Economic Studies, l'inflazione a seguito dell'aumento dei prezzi dell'energia e dei prodotti alimentari ha un effetto particolarmente forte sulle regioni più povere dei Balcani occidentali. Questa tendenza non farà che aumentare l'emigrazione dalla regione. Pertanto, il pacchetto di sostegno energetico dell'UE costituisce una misura sociale ed economica urgente, volta a contribuire ad alleviare la povertà e a ridurre l'emigrazione dalla regione. Tuttavia, va anche osservato che - come mostra un altro studio del Vienna Institute - il sostegno finanziario dell'UE ai Balcani occidentali è ancora molto indietro rispetto al sostegno fornito ad altri paesi dell'Europa orientale durante il loro periodo quali paesi candidati.

La dichiarazione di Tirana a seguito del vertice UE sui Balcani occidentali e la votazione sulla proposta Picula sottolineano in particolare la necessità di superare gli ostacoli alla riconciliazione e alla cooperazione regionale. Troppe forze nella regione mantengono ancora atteggiamenti e pregiudizi nazionalisti e la Commissione europea presta troppo poca attenzione a questo comportamento. Il Parlamento europeo ha giustamente chiesto un maggiore impegno dei paesi stessi per promuovere la "trasformazione democratica ed economica della regione", ma chiede anche al Consiglio europeo e alla Commissione europea di migliorare la loro strategia di allargamento. In particolare, il Parlamento europeo ha proposto un processo di accesso graduale, collegato a maggiori incentivi a soddisfare le diverse condizioni sul cammino verso la piena adesione all'UE.

L'introduzione dell'adesione graduale — o adesione per tappe, per usare un'espressione impiegata in un progetto di ricerca sviluppato congiuntamente da istituti a Bruxelles e Belgrado — consentirebbe di superare lo stallo del processo di allargamento. Un tale processo potrebbe essere utile anche per l'eventuale adesione dell'Ucraina, della Moldavia e della Georgia. Esso darebbe inoltre all'UE il tempo di prepararsi a questo allargamento. Nel pieno rispetto dei risultati conseguiti dall'UE per quanto riguarda la crisi della COVID-19 e la guerra in Ucraina, sia i paesi candidati, sia la stessa UE devono intensificare le riforme necessarie per preparare il prossimo allargamento. Inoltre, le decisioni e le dichiarazioni del Consiglio europeo e del Parlamento europeo chiariscono che la Conferenza europea di recente istituzione non può essere sostituire un'UE ampliata con attenzione.

Hannes Swoboda

AMBASCIATRICE E MEDICO, DI GENOVA NEL MONDO

Il Sindaco di Genova, Marco Bucci, mi ha conferito l'incarico di Ambasciatrice di Genova nel Mondo. Lo ringrazio moltissimo e ne sono davvero fiera. L'Ordine dei Medici di Genova dispone già di una Commissione di Sanità Internazionale, della quale mi onoro di fare parte. Mi sono chiesta : perché ho ricevuto questo riconoscimento che è anche una grande sfida?

Penso sia perché negli ultimi 8 anni ho solcato i mari di tutto il Mondo partendo dalla città, New York, dove adesso risiedo e dal Paese, gli USA, dove ho iniziato la carriera di Medico ed il lavoro di Docente Universitario.

L'Italia, è il Paese con una delle migliori tradizioni navali sia Mercantili che Militari al Mondo. L'industria Crocieristica e del trasporto fra le Isole è di vitale importanza per la ripresa economica Italiana e necessiterà sempre più di professionalità adeguate. Armatori, passeggeri ed equipaggio meritano l'assistenza medica migliore possibile, che equivalga tutte le altre professionalità tecniche. La necessità di una adeguata preparazione del personale Medico a Bordo, è ad oggi ancora più sentita, a causa delle problematiche Sanitarie venute in luce con la recente Pandemia Covid-19, che hanno imposto nuove Regole e l'esigenza di Personale Medico Specializzato in dinamiche di Pronto Soccorso, Igiene e Prevenzione. Fatte queste doverose premesse la domanda è una sola.

Perché in Italia, e un po' in tutta Europa, vi è carenza di Medici di Bordo a differenza di quanto accade in altri Paesi ?

Una ragione è sicuramente quella descritta, senza giri di parole, da Sabino Cassese nel suo libro Lo Stato Introvabile. Egli spiega come nel nostro Paese : "Governi cadenti, personale mal utilizzato e procedure bizantine" abbiano di fatto bloccato l'adeguamento ai livelli di molti altri Stati.

IMO (International Maritime Organization) ILO (International Labour Organization) e WHO (World Health Organization) hanno siglato protocolli comuni su questi temi, che tutti i Paesi aderenti sono tenuti a rispettare.

Scopo principale è quello di fornire la tutela migliore al paziente critico in situazioni a basse o medie risorse e in ambienti remoti come può essere quello di una nave.

In questa nuova veste di Ambasciatrice di Genova nel Mondo, sommata a quella di Consulente di Assarmatori, e all'esperienza acquisita come Europarlamentare, lavorerò affinché Genova ridiventi Superba anche nella Medicina che riguarda il Mare, siglando accordi Internazionali e favorendo Corsi di Formazione adeguati. Cercherò di contattare i numerosi Colleghi Medici ex europarlamentari per costruire una Rete virtuosa attraverso la FMA per sviluppare insieme la Medicina Marittima ad un elevato livello standard Europeo. Tanti sono infatti i Paesi Membri che hanno flotte importanti nel settore delle Crociere e dei Trasporti Marittimi. Mi farebbe molto piacere poter costituire una Scuola Europea di formazione per Medici e Infermieri di Bordo.

Il Sindaco di Genova, Marco Bucci è, come me, una Persona formata negli USA ed il suo dinamismo e la sua competenza sono noti a tutti. Quest'anno la famosa Ocean Race, partita da Alicante, in Spagna, vedrà la sua tappa conclusiva proprio a Genova nel mese di giugno dopo sei mesi di navigazione ed aver attraversato mezzo Globo.

Mi auguro che la nostra Associazione, possa darmi un aiuto e contribuire ben al di là del ruolo che mi è stato conferito quale Ambasciatrice di Genova nel Mondo, a portare una "ventata" di professionalità e merito anche nel settore Marittimo e raggiunga quindi tutte le Navi, i loro equipaggi ed i loro passeggeri, che meritano di godere di ottima salute.

Isabella De Martini

DONNE NEI CONSIGLI DI AMMINISTRAZIONE – legiferare o incoraggiare?

Il 22 novembre 2022 il Parlamento europeo ha approvato formalmente la nuova legge dell'UE sull'equilibrio di genere nei consigli di amministrazione: entro il 2026 il 33 % di tutte le posizioni dirigenziali nelle imprese dovrà essere ricoperto da donne. Una proposta in tal senso era stata avanzata per la prima volta nel 2009, quando ero deputata al Parlamento europeo. Un approccio normativo così vincolante può penalizzare le donne sul luogo di lavoro.

Si è raggiunto un consenso per quanto riguarda la necessità di garantire una maggiore diversità all'interno dei consigli di amministrazione e di tutte le imprese, alla luce dei benefici economici derivanti da tale diversità di genere. Sono stati inoltre dimostrati i vantaggi specifici risultanti da una maggiore presenza femminile a tutti i livelli nelle aziende e nei consigli di amministrazione. Resta da chiarire quale sia la strada da seguire per raggiungere l'obiettivo.

Come già dichiarato, le quote sono un metodo legislativo che permette di curare il sintomo ma non di risalire alla radice del problema. Questo obiettivo può essere raggiunto solo garantendo che i consigli di amministrazione e tutte le posizioni lavorative, a qualsiasi livello, siano accessibili a un maggior numero di donne. La volontà delle donne e il sostegno da parte degli uomini sono indispensabili in questo percorso, che deve iniziare dalla nascita e avere come presupposto la parità di genere. L'istruzione svolge un ruolo importante in tale contesto e le donne devono essere incoraggiate e sostenute, qualunque sia il loro percorso. A questo punto andrebbe inoltre osservato che la vita può portare a scelte diverse a seconda dei periodi. Ad esempio, una donna potrebbe decidere di interrompere la propria carriera per dedicare più tempo all'educazione dei figli, per poi tornare a lavorare a tempo pieno. Qualunque sia il loro percorso, le donne devono poterlo scegliere liberamente e ricevere il sostegno necessario.

Una legislazione come quella delle quote dipende in grande misura dallo sviluppo sociale degli Stati membri. Mentre alcuni Stati membri sono già molto progrediti in materia di parità di genere, con un impegno che dura da decenni, altri non mostrano gli stessi progressi.

In ogni caso è una questione di competenza degli Stati membri e non un tema sul quale l'UE può legiferare. Alcuni Stati membri potrebbero voler scegliere mezzi diversi per progredire, altri potrebbero optare per l'adozione di misure temporanee; tutti gli Stati membri hanno il diritto di seguire il percorso più adatto alla loro struttura economica e sociale.

L'UE può offrire consigli, condividere le migliori pratiche e avviare un dibattito sui vantaggi portati dalle donne nelle imprese. La trasformazione della vita familiare, del modello di famiglia e del ruolo di entrambi i generi in casa porteranno a un'evoluzione naturale che favorirà una maggiore parità di genere. I membri dei consigli di amministrazione dovrebbero essere nominati per merito; fissare per legge quote a favore delle donne andrebbe a scapito di quelle donne che hanno raggiunto la loro posizione per merito.

In sintesi, la diversità dei membri nei consigli di amministrazione deve essere basata sul merito. Se uno Stato membro, per ragioni proprie, desidera prevedere eventuali quote, temporanee o specifiche per determinate professioni, lo può fare prendendo una decisione a livello nazionale. Non è una scelta che può essere compiuta a livello dell'UE.

È nostro dovere sostenere le donne nelle loro scelte e aprire loro la strada attraverso l'istruzione, il tutoraggio e i modelli di riferimento. Abbiamo provato che i metodi volontari funzionano davvero, lo dimostrano ad esempio i risultati ottenuti dall'organizzazione "30 % Club" nel Regno Unito. Questo approccio si basa sulla collaborazione con le imprese e sullo sviluppo di basi comuni fondate sul rispetto e sul merito per aumentare la diversità. L'istituzione di quote potrà solo incidere negativamente su questo percorso di miglioramento, penalizzando le donne sul posto di lavoro.

Ho una nipote che è nata l'8 marzo, nella Giornata internazionale della donna. Sua madre è la direttrice finanziaria di una società di investimento, una posizione che ha ottenuto per merito. Mi rattristerebbe pensare che mia nipote, che fa parte della prossima generazione di donne, possa un giorno ricevere una posizione in un consiglio di amministrazione per motivi puramente simbolici a causa della legislazione dell'UE. Proprio come sua madre, realizzerà tutti gli obiettivi che si sarà prefissata, se noi elimineremo gli ostacoli che limitano le ambizioni delle donne.

Marina Yannakoudakis

IL CONTRIBUTO DEL REGNO UNITO AL PARLAMENTO EUROPEO

Lo scorso anno molti hanno pianto la morte del celebre Henry Plumb, l'unico presidente britannico del Parlamento europeo. È stato il mio mentore politico, poiché le nostre famiglie condividevano legami storici nelle Midlands. Dal 2004 al 2014 ho avuto poi l'onore di essere l'ultimo vicepresidente britannico nonché uno dei più longevi: David Martin è infatti rimasto in carica più a lungo, dal 1989 al 2004.

Scrivere su questo tema mi emoziona: prima, negli anni sessanta, da giovane liberale sognavo un Parlamento europeo eletto democraticamente, poi, negli anni settanta, mi sono battuto affinché il Regno Unito avesse un posto al suo interno e infine, nel 2019, sono stato protagonista della campagna "People's Vote" a favore di un nuovo referendum inteso ad annullare quello disastroso e molto controverso sulla Brexit tenutosi nel 2016. Mentre scrivo questo contributo, il Regno Unito si sta rendendo conto del disastro economico e sociale dovuto all'uscita dall'UE: dai sondaggi di opinione emerge che il 65 % della popolazione ora è contrario alla Brexit.

Dopo i discorsi ispiratori di Churchill, che parlava di "una sorta di Stati Uniti d'Europa", il rapporto del Regno Unito con la politica continentale ha visto la comparsa di una destra nazionalista nel paese, contraria all'adesione del Regno Unito alla Comunità economica europea (CEE) e guidata da Enoch Powell, mentre la sinistra nazionalista era guidata da Michael Foot. Una dei primi deputati al Parlamento europeo del partito laburista è stata l'euroscettica convinta Barbara Castle.

Il Regno Unito ha infine aderito al mercato comune nel 1973 sotto la guida di Harold Macmillan, fervente internazionalista. In seguito alla rinegoziazione del primo ministro Harold Wilson, al referendum del 1975 il 67 % del paese ha poi votato per rimanere nella CEE, una percentuale vicina al 65 % di britannici che oggi si oppone alla Brexit. Il protrarsi di questa situazione sarebbe sufficiente a convincere Bruxelles che il Regno Unito davvero si pente della Brexit.

Di recente due illustri figure del Parlamento europeo, l'ex segretario generale del gruppo socialista Dianne Hayter e l'ex Segretario generale aggiunto del Parlamento David Harley hanno scritto un libro intitolato "The Forgotten Tribe: British MEPs 1979 – 2020" (La tribù dimenticata: i deputati al Parlamento europeo britannici dal 1979 al 2020). Il volume raccoglie testimonianze dei e sui 351 deputati britannici e passa in rassegna le loro appartenenze politiche e i loro mandati. Il libro mette in luce il contributo di deputati e membri del personale britannici, ad esempio quello di Malcolm Harbour alla creazione del mercato unico, quello di Ken Collins alle politiche ambientali, quello di Richard Corbett con la sua genialità costituzionale, quello del sottoscritto alla promozione dei diritti umani e della democrazia per un valore di 1,1 miliardi di EUR (la più grande al mondo) e quello di Nicholas Bethell al processo di allargamento dell'Unione all'Europa centro-orientale.

Un allegato sui "movers" riporta la mia rielezione a primo vicepresidente indipendente nel 2009, segno della mia protesta contro la fatidica rottura del partito conservatore dal PPE. Tale rottura ha coinciso con la comparsa di un forte euroscetticismo, finanziato dall'UE e guidato da alcuni eurodeputati conservatori e da Nigel Farage dell'UKIP. Fino a quando l'errore non è stato corretto da un altro referendum nel Regno Unito, Farage ha apportato il peggior contributo del Regno Unito alla democrazia nell'UE: la Brexit.

Il libro conclude che "per una feroce ironia della storia, il Regno Unito esce dall'Unione europea in tempi di rinnovata insicurezza in Europa, quando la cooperazione e i suoi benefici sono più che mai necessari. Quali insegnamenti si possono trarre più in generale sull'esperienza europea del Regno Unito a partire dal ruolo svolto da questi eurodeputati?" Sarà il futuro a dircelo.

Edward McMillan-Scott

SERVIZIO DI RINGRAZIAMENTO PER LA VITA E L'OPERA DI LORD HENRY PLUMB

Discorso del professor Hans-Gert Poettering, Presidente del Parlamento europeo dal 2007 al 2009, in occasione della cerimonia in onore della vita e dell'opera di Lord Plumb tenutasi il 28 novembre 2022 nella Chiesa di Santa Margherita nei pressi dell'Abbazia di Westminster

Vi sono grato di poter prendere la parola oggi a nome delle centinaia di deputati al Parlamento europeo che per molti anni hanno lavorato con Henry Plumb e l'hanno apprezzato e per i quali Henry non è stato solo un collega, ma anche un amico.

A nome della Presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola e del presidente della nostra Associazione degli ex deputati (AED) Klaus Hänsch, desidero esprimere il mio profondo riconoscimento per Henry e trasmettere la mia solidarietà e le mie condoglianze alla sua famiglia e ai suoi amici.

Con Henry, Lord Plumb, l'unico presidente britannico del Parlamento europeo, abbiamo perso un patriota britannico e un appassionato europeo. Combinando con accortezza entusiasmo e pragmatismo, Henry si è sempre battuto per un Regno Unito forte in un'Unione europea forte. In qualità di deputato al Parlamento europeo dal 1979, anno in cui si tenne la prima elezione diretta, fino al 1999, Henry ha servito l'Europa, nel senso migliore del termine, in tutte le sue funzioni: come presidente del Parlamento europeo, come presidente della commissione per l'agricoltura del Parlamento, come leader dei democratici europei al Parlamento, come presidente dell'Assemblea paritetica del Parlamento con gli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico e in molti altri ruoli. Fu lui a invitare Papa Giovanni Paolo II a parlare al Parlamento europeo a Strasburgo nel 1988. Era un momento di grandi speranze per un'Europa libera: con la caduta del muro di Berlino il 9 novembre 1989 la divisione dell'Europa è stata superata.

Henry è stato un partner di fiducia del primo ministro britannico Margaret Thatcher e si è battuto con determinazione, coraggio e lungimiranza per il rafforzamento del Parlamento europeo come istituzione e nelle sue relazioni con i governi, supervisionando l'attuazione dell'Atto unico europeo, che ha portato a termine la creazione del mercato comune.

Una volta in pensione, Henry è diventato il primo presidente dell'Associazione degli ex deputati (AED) nel dicembre 2001, guidandola fino al maggio 2006, anno in cui è stato nominato presidente onorario, sancendo così la tradizione secondo cui il presidente dell'AED dovrebbe sempre aver ricoperto il ruolo di presidente del Parlamento per quattro anni. Henry Plumb è stato profondamente turbato dalla Brexit, ma ha avuto la grande soddisfazione di sostenere il governo del primo ministro Gordon Brown alla Camera dei Lord nella ratifica del trattato di Lisbona, distinguendosi nuovamente non solo come un grande uomo britannico, ma anche come un grande europeo.

Se il Regno Unito avesse respinto il trattato di Lisbona, oggi quest'ultimo non sarebbe la base giuridica e politica dell'Unione europea. L'impegno di Henry Plumb a favore del trattato di Lisbona rappresenta quindi anche la sua eredità per il nostro futuro europeo.

Henry Plumb era sicuro di sé, come spesso lo sono gli agricoltori. Dopo la sua elezione a presidente del Parlamento europeo, qualcuno gli disse che avrebbe dovuto telefonare al suo primo ministro, Margaret Thatcher. La sua risposta fu: "È lei che dovrebbe chiamarmi". A quanto ne so, la grande donna lo chiamò poco dopo.

Prima che il Papa rivolgesse il suo discorso al Parlamento, Henry lo aveva avvertito del rischio che un certo deputato – possiamo definirlo un "sacerdote turbolento" dell'Irlanda del Nord – potesse fare una sorta di scenata interrompendo il suo discorso. Henry gli disse: "Se succede, lascia che me ne occupi io".

Il Papa gli rispose: "Sì, certo, sei tu il capo!"

"Il capo" ci ha lasciati alla veneranda età di 97 anni. Quand'era più giovane aveva pronunciato queste celebri parole: "Sono nato cittadino britannico, ma morirò da cittadino europeo".

Nel prendere commiato oggi da questa straordinaria personalità, vogliamo anche ricordare una grande donna, sua moglie Marjorie, venuta a mancare alcuni anni fa, dopo aver sempre sostenuto il marito ed essere stata al suo fianco in molti viaggi.

È stato un privilegio per me aver avuto un rapporto di amicizia con entrambi. Sono stato loro ospite nella fattoria di famiglia e ho avuto il privilegio di parlare con Henry Plumb poco prima della sua morte.

Per il 20° anniversario dell'AED ci ha inviato un videomessaggio salutandoci e trasmettendoci i suoi migliori auguri. Henry Plumb era un grande uomo, dotato di un carisma e di un'ironia che infondevano speranza e fiducia nelle persone. È stato un modello per molti, anche per me. Lo terremo nei nostri ricordi con affetto e gratitudine.

Mi auguro che un giorno Henry Plumb possa avere un successore nel Parlamento europeo, un nuovo presidente proveniente dal Regno Unito. Ti ringrazio, Henry, e ringrazio la tua amata moglie, Marjorie, per il grande servizio da te reso come patriottico cittadino britannico, uomo europeo impegnato e, per me, amico personale.

Hans-Gert Poettering

TAVOLA ROTONDA DELL'EPRS DEDICATA A LORD HENRY PLUMB

È un onore per me intervenire in questa prima tavola rotonda dell'EPRS dedicata a Lord Henry PLUMB, il compianto Presidente con il quale ho condiviso una parte importante della mia attività politica al Parlamento europeo.

Lord Plumb è stato Presidente del Parlamento europeo dal 1987 al 1989. Fu eletto deputato alle prime elezioni dirette del 1979 e rimase al Parlamento europeo per quattro legislature, fino al 1999.

Nel 2001 diventò il primo presidente dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo (AED), da lui fondata, con grande visione, insieme a Lord Richard BALFE e Ursula SCHLEICHER.

Incontrai per la prima volta Lord Plumb nel 1994, non appena entrata al Parlamento europeo, all'interno della commissione per la cooperazione e lo sviluppo dove sono stata coordinatrice del mio gruppo politico.

Lord Plumb è stato copresidente dell'Assemblea parlamentare paritetica degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico e dell'Unione europea (ACP-UE), carica che ha ricoperto fino al 1999.

Rimasi subito colpita dal suo modo di fare diretto, gradevole e amichevole e dal suo sguardo indagatore, con il quale mi scrutava come se tentasse di discernere le mie reali intenzioni, ma più di ogni altro aspetto mi incuriosì constatare che tutti i deputati, di qualsiasi partito politico, lo apprezzavano e gli accordavano la loro fiducia.

Certo, era stato Presidente del Parlamento europeo, ma questo non significava automaticamente che dovesse godere della stima di tutti: aveva infatti molte altre qualità che ho scoperto nel corso degli anni.

Con il suo aspetto affabile e il suo giovanile entusiasmo, coniugato a un acuto pragmatismo, era instancabile nel suo forte impegno a sostenere attivamente il Regno Unito e l'Unione europea.

Ricordo quando mi raccontava aneddoti sulla sua vita parlamentare, come quello riguardante l'ex Presidente del Parlamento europeo Enrique BARÓN CRESPO, che era un suo avversario politico ma anche un buon amico: rideva ricordando che in Parlamento circolava una storia sul BARÓN ROSSO CONTRO IL CAVALIERE BIANCO.

Scherzando, associava poi il suo cognome PLUMB alla frutta (dall'assonanza con plum, prugna, in inglese) e quindi all'agricoltura, settore al quale si è dedicato con costanza in tutta la sua lunga vita. A tale proposito ricordo la sua preoccupazione quando nel 1996 il Parlamento europeo approvò la decisione di istituire una commissione temporanea d'inchiesta sull'encefalopatia spongiforme bovina.

Ma i ricordi a me più cari sono quelli relativi alle assemblee parlamentari ACP-UE, che ha presieduto con cordialità, professionalità e fermezza.

È sempre riuscito a mettere le persone a loro agio, soprattutto nel trattare fascicoli particolarmente delicati su temi come la democrazia e il rispetto dei diritti umani.

Per me è stato un vero privilegio poter lavorare con lui, affrontando talvolta situazioni difficili nell'ambito della cooperazione e dello sviluppo, come pure in altri campi.

Monica Baldi

LA POLITICA COME IMPEGNO A FAVORE DEI DIRITTI UMANI

Parlare di politica significa intenderla come un'azione fondata sulla conoscenza e su principi irriducibili che non possono scalfiti dall'interesse personale. Si tratta di un'azione guidata dalla libertà, o per lo meno dalla sua possibilità.

"(...) an absolute freedom would be a useless freedom, whose very concept is concretely unthinkable. (...) political awareness seeks progress towards the elimination of violence" [Una libertà assoluta sarebbe una libertà inutile, il cui concetto stesso è concretamente impensabile. La coscienza politica cerca di progredire verso l'eliminazione della violenza. (Eric Weil, Political Philosophy, pagg. 137 e 310)].

In questo senso, possiamo interrogarci sul ruolo dell'istruzione nell'azione politica, non da ultimo perché "(...) Men make their history, but not with will and conscience" [Gli uomini fanno la loro storia, ma non con volontà e coscienza. (Habermas, J., Technical and Science as Ideology, pag. 86)]. Si tratta di un dibattito filosofico, se per Filosofia intendiamo il pensiero che ci rende migliori. In altre parole, se questa azione politica è un'azione morale guidata dalla dimensione etica di ciascun essere umano.

È qui che l'educazione europea ha una grande responsabilità, chiedendo agli Stati membri di garantire un senso di appartenenza, di comunità condivisa, di aiuto e di responsabilità verso gli altri. Ciò significa presentare ai giovani le diverse identità religiose ed etniche nazionali e regionali in Europa. La diversità dell'Europa e delle sue comunità multiculturali è cruciale per la sua concezione sociale ed è un bene culturale fondamentale, nello specifico, per il rispetto dei diritti umani.

Educare significa proteggere i diritti umani e ciò non avviene senza guardare attentamente alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo come una carta che ci guida tutti in quanto fratelli e sorelle. Esistono naturalmente strumenti giuridicamente vincolanti in materia di diritti umani negoziati sotto l'egida delle Nazioni Unite, tra cui il Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici e il Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali.

Questi strumenti, adottati dall'Assemblea generale nel 1966, portano le disposizioni della dichiarazione universale a un livello successivo, traducendo tali diritti in impegni giuridicamente vincolanti, mentre i rispettivi comitati controllano il rispetto degli Stati parte. Ma questi patti saranno vani senza l'impegno di ciascun cittadino e senza la protezione del potere politico.

Il Consiglio d'Europa ha elaborato la Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU) nel 1950, entrata in vigore il 3 settembre 1953. La Convenzione europea dei diritti dell'uomo è il principale prerequisito per l'adesione di nuovi candidati al Consiglio d'Europa e gli attuali 47 Stati membri sono tutti parte della Convenzione. La Convenzione in oggetto garantisce: il diritto alla vita, il diritto a un equo processo, il diritto al rispetto della vita privata e familiare, la libertà di espressione e di pensiero, di coscienza e di religione e la protezione della proprietà. La Convenzione vieta inoltre la tortura e le pene o trattamenti inumani o degradanti, la schiavitù e il lavoro forzato, la pena di morte, la detenzione arbitraria e illegale e la discriminazione nell'esercizio dei diritti e delle libertà da essa sanciti.

Comunque sia, il rispetto e la tutela dei diritti umani non si fanno per decreto. Vengono dall'anima che comprende che l'umanità è il bene più prezioso di cui disponiamo e di cui la politica è custode.

Liliana Rodrigues

L'IMPATTO DEL PARLAMENTO EUROPEO SULL'APPROFONDIMENTO DELL'UE.

Il suo discorso si è soffermato su come il Parlamento europeo si sia sempre adoperato per tre obiettivi:

- estendere le competenze dell'UE (allora CE) a tutti gli ambiti in cui è utile disporre di politiche comuni;
- rendere l'UE più efficace, anche ampliando i settori in cui il Consiglio delibera a maggioranza qualificata anziché all'unanimità;
- rendere l'UE più democratica, in particolare conferendo al PE poteri legislativi e coinvolgendolo nella nomina della Commissione.

A tal fine il PE ha, da un lato, 1) sostenuto la modifica dei trattati e, dall'altro, 2) interpretato i trattati, allungandoli come un elastico, per massimizzarne il potenziale.

Corbett ha descritto in dettaglio il contributo e l'impatto del PE nel quadro dei negoziati che hanno portato all'Atto unico europeo e ai trattati di Maastricht, Amsterdam, Nizza e Lisbona. In tutti questi casi, il Parlamento ha elaborato proposte, le ha promosse, ha stretto alleanze con i parlamenti e i governi nazionali favorevoli e la maggior parte dei suoi deputati ha sostenuto la causa all'interno dei rispettivi partiti politici, nei media e nei dibattiti accademici e pubblici. In ogni occasione il Parlamento è stato innovativo: dalla stesura di un nuovo trattato (il "progetto Spinelli" del 1984) e l'organizzazione di conferenze congiunte con i parlamenti nazionali (le "Assise europee" del 1990 e la Convenzione del 2002), fino alla partecipazione a "gruppi di riflessione" preparatori con i rappresentanti dei governi, ha sempre trovato nuovi modi per rafforzare il sostegno alle sue proposte.

Queste revisioni e aggiunte graduali ai trattati originari hanno ampliato la sfera di competenza dell'Unione, conferendole nuove responsabilità in settori che erano assenti (o appena menzionati) nei trattati originari: ambiente, ricerca, politica di coesione, protezione dei consumatori, sanità pubblica, reti transeuropee, cittadinanza, unione monetaria, polizia e giustizia e politica estera e di sicurezza.

Hanno migliorato l'efficienza e l'efficacia dell'Unione, in particolare estendendo i settori in cui il Consiglio delibera a maggioranza qualificata anziché all'unanimità, aumentando la capacità della Corte di trattare un volume crescente di casi con l'istituzione di un tribunale di primo grado, rafforzando la Commissione come organo esecutivo dell'Unione, permettendo al Consiglio europeo di scegliere il suo presidente a tempo pieno invece di avere una rotazione automatica tra i leader nazionali ogni sei mesi e consentendo una cooperazione rafforzata della maggioranza degli Stati per evitare che una piccola minoranza ostacoli il progresso.

Ma queste revisioni hanno, soprattutto, reso l'Unione più democratica, introducendo e poi estendendo i poteri di codecisione del Parlamento sulla legislazione dell'UE (in virtù dei quali il Consiglio e il Parlamento formano una legislatura bicamerale), conferendo al Parlamento il potere di ratificare (o meno) gli accordi internazionali, estendendo i suoi poteri di bilancio e dandogli il potere di approvare la nomina della Commissione e di eleggerne il presidente (per un mandato che ora coincide con la legislatura quinquennale del Parlamento). È stato inoltre rafforzato il ruolo dei parlamenti nazionali.

Al tempo stesso, il Parlamento ha sempre cercato di sfruttare i trattati vigenti, nella forma in cui erano in un dato momento, ricorrendo sia ad azioni unilaterali che ad accordi interistituzionali. Corbett ha citato diversi esempi, tra cui i seguenti:

- quando disponeva soltanto di poteri consultivi in materia legislativa, il Parlamento ha modificato il proprio regolamento interno per trarre vantaggio da una sentenza della Corte secondo cui il Consiglio poteva adottare atti legislativi solo dopo aver ricevuto il parere formale del PE. In virtù di questa nuova disposizione, il Parlamento ha dapprima approvato gli emendamenti che desiderava apportare alle proposte, ma ha rinviato il voto finale (impedendo così una decisione) fino a quando non ha avuto l'opportunità di discutere gli emendamenti con le altre istituzioni e si è dichiarato soddisfatto della loro risposta;
- si è avvalso del potere di respingere il bilancio per ottenere una serie di accordi interistituzionali con il Consiglio e la Commissione che hanno rafforzato i suoi diritti;
- una volta ottenuto il diritto di approvare (o meno) la nomina di una nuova Commissione, ha insistito affinché, prima della votazione, ogni candidato Commissario si presentasse davanti alla commissione parlamentare corrispondente al suo portafoglio per un'audizione pubblica di tre ore.

Ottenendo la modifica dei trattati per poi tenderli come un elastico, il Parlamento è riuscito a trasformare le Comunità europee di 40 anni fa nell'Unione più forte, efficiente e democratica che è oggi. Ma si tratta di un processo non ancora concluso

Richard Corbett

Sicurezza e difesa europea

Breve resoconto sulla conferenza "50 years of limits to growth" (Cinquant'anni di limiti dello sviluppo), tenutasi presso l'Università di Clermont-Ferrand l'1 e il 2 dicembre 2022

Un vero successo! Alcuni dei più rinomati rappresentanti dell'economia ecologica si sono riuniti per discutere dell'evoluzione della loro disciplina insieme ad attivisti dei movimenti ambientalisti. Hanno ripreso le teorie di Herman E. Daly, uno dei padri dell'economia ecologica, scomparso nell'ottobre 2022. Il suo appello era quello di limitare l'attività economica umana a un livello compatibile con la capacità portante della Terra, e dunque sostenibile. Questa è stata anche l'idea di fondo della conferenza di Clermont-Ferrand, organizzata da Arnaud Diemer e dai suoi colleghi.

Sin dalla pubblicazione, nel 1972, della prima relazione del "Club di Roma" sui limiti dello sviluppo, gli economisti ambientali stanno mettendo a punto strategie per un'economia rispettosa dell'ambiente. Le loro teorie si fondano su tre valori essenziali: il rispetto dei principi del diritto (Joyeeta Gupta, Università di Amsterdam), il superamento della fame e della povertà estrema (Jorgen Randers, Norvegia; Robert Costanza, Londra) e la fine della distruzione del clima mondiale (Steven Stone, UNEP; Peter Victor, Università di York, Canada). Non si tratta dunque soltanto di una riduzione tecnica delle emissioni di CO₂, ma anche di sviluppo sociale. Il rispetto dei principi del diritto è più che mai necessario, in quanto l'arbitrarietà e la corruzione impediscono la realizzazione delle norme comunitarie. Il superamento della povertà estrema è necessario perché solo le persone soddisfatte della propria situazione sociale sono in grado di proteggere gli interessi della comunità. Ne deriva che anche la parità di genere è un fattore essenziale, dal momento che le donne hanno un orientamento sociale molto più elevato rispetto agli uomini. Gli economisti ambientali ritengono che soltanto attraverso la partecipazione attiva e lo sviluppo delle società, insieme all'applicazione di misure tecniche, sia possibile salvare il clima mondiale.

Invocano una "economia del benessere" e affermano che un reale miglioramento del clima mondiale si può conseguire solamente migliorando la situazione sociale. La povertà estrema, assieme alla CO2, è il più grande fattore di distruzione del clima sulla Terra. È dunque essenziale concedere ai paesi più poveri più tempo per lo sviluppo e quindi per la riduzione delle emissioni di CO2 rispetto ai paesi ricchi.

Lo status di "economia del benessere" può essere misurato con un indice che comprende cinque voci:

1. reddito disponibile dei lavoratori pro capite – al netto delle imposte (in dollari PPA pro capite all'anno nel 2017)
2. spesa pubblica pro capite (in dollari PPA pro capite all'anno nel 2017)
3. equità (reddito disponibile dei proprietari diviso per il reddito disponibile dei lavoratori)
4. qualità ambientale (riscaldamento globale in gradi Celsius dal 1850)
5. progresso percepito (tasso di aumento del benessere negli ultimi cinque anni).

Si tratta di un approccio interessante anche per l'Unione europea e si inserisce perfettamente nel progetto di un nuovo Green Deal!

P.S.: tra l'altro, il mio intervento è stato un breve excursus dei movimenti ambientalisti moderni a partire dall'esordio di Rachel Carson con il libro "Primavera silenziosa" nel 1962.

Birgit Daiber

IMPATTO DELLA BREXIT

Phileas Fogg, l'intrepido esploratore frutto della penna di Jules Verne, è riuscito a compiere il giro del mondo in ottanta giorni. Io invece, a cento giorni dalla data in cui sarei dovuto partire per l'India, ero ancora nel Regno Unito. A causa dei commenti avventati di alcuni ministri britannici sui risultati conseguiti dall'India nella lotta contro la COVID-19, il Regno Unito era stato escluso dal sistema di visti elettronici indiano.

Quando svolgevo missioni in qualità di deputato al Parlamento europeo, ho potuto sempre contare sul prezioso aiuto del servizio Protocollo per la gestione delle esigenze diplomatiche. Questa volta, dovendomi organizzare da solo, mi sono trovato a fare i conti con due visite frustranti e infruttuose al servizio esternalizzato che si occupa del rilascio dei visti per l'India, a Londra. Quando ormai stavo per gettare la spugna, mi sono tornate in mente le parole di Fogg: "L'occasione propizia che adesso ci sfugge può ripresentarsi all'ultimo momento". E così è stato, quando il governo di New Delhi ha allentato la presa, permettendomi di ottenere un visto elettronico in 24 ore!

Alla fine di gennaio, con un nuovo itinerario, sono arrivato nello stato meridionale del Karnataka. L'invito dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo prevedeva una visita all'Università di Mangalore e una all'Accademia di istruzione superiore di Manipal (MAHE), un'università privata. La MAHE ospita l'impressionante Centro per gli studi europei "Jean Monnet", che sta crescendo rapidamente e ha tutte le carte in regola per diventare un importante polo di studi europei in India, con un'offerta che comprende vari corsi a livello universitario e postuniversitario, oltre a solidi legami con più di venti università dell'UE.

A causa del posticipo forzato della mia visita, la referente inizialmente designata per le comunicazioni relative al viaggio, Priya Vijaykumar, non era più disponibile, siccome nel frattempo era stata distaccata a Bruxelles per cinque mesi. La responsabilità è ricaduta quindi sulla professoressa Neeta Inamdar, che dirige il centro "Jean Monnet" di Manipal. Nel mese di dicembre ho incontrato Priya a Bruxelles per ottenere tutte le informazioni utili ai fini della visita. Non avevo motivo di preoccuparmi, perché la professoressa Inamdar, Praveen e Risha mi hanno assistito nel migliore dei modi, facendomi trascorrere cinque giorni assolutamente piacevoli e soddisfacenti.

A Mangalore ho tenuto i primi due interventi, il primo sull'impatto della Brexit sull'Unione europea e il secondo sul ruolo in divenire dell'Associazione dell'Asia meridionale per la cooperazione regionale (SAARC). Gli studenti hanno posto domande approfondite in entrambe le sessioni, dimostrandosi perplessi tanto quanto il sottoscritto rispetto alla decisione del Regno Unito di uscire dall'UE e andare avanti per la sua strada.

Il 26 gennaio, festa della Repubblica indiana, mi sono unito agli studenti del Thenkanidiyur College per celebrare la data in cui l'India è diventata una repubblica democratica, indipendente ed efficiente composta da 36 Stati e territori. Ho ricordato l'inestimabile contributo degli indiani in tutto il mondo, dai campioni di cricket al primo premier britannico proveniente da una minoranza etnica.

Nel mio ultimo intervento ho parlato dell'impatto della Brexit sui legami commerciali tra India ed Europa, sottolineando l'importanza delle PMI. Gli studenti del master hanno posto domande articolate su svariati argomenti, dalle politiche dell'UE in materia di immigrazione all'impatto sull'economia indiana dell'invasione russa in Ucraina.

In men che non si dica la mia elettrizzante visita è arrivata alla fine. Malgrado i problemi con il visto e la complessità dell'organizzazione del viaggio, è stata un'esperienza fantastica e di grande valore. Alla luce della calorosa accoglienza che ho ricevuto, non posso che sostenere la dichiarazione programmatica della MAHE, che aspira "alla leadership globale nel campo dello sviluppo umano e all'eccellenza nell'istruzione e nell'assistenza sanitaria". Da ciò che ho visto nel corso della visita, si stanno dimostrando all'altezza delle aspettative sotto ogni aspetto e stanno rendendo onore alla memoria di Jean Monnet.

La conclusione di Phileas Fogg, secondo cui "non è inutile viaggiare, se si vuol vedere qualche cosa di nuovo", non potrebbe essere più azzeccata nel caso del mio viaggio nel Karnataka. Un sentito ringraziamento a tutte le persone coinvolte.

Robert Evans

PROMUOVERE UNA PACE SOSTENIBILE ATTRAVERSO LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE

Il pianeta si trova a fare i conti con una grave emergenza climatica. L'umanità, con le sue azioni, sta distruggendo la biodiversità e creando le condizioni per la propria autodistruzione. È la cosiddetta epoca dell'antropocene. Questa criticità climatica senza precedenti, a cui si unisce la minaccia atomica derivante dalla guerra tra Russia e Ucraina, si traduce in un limbo conflittuale come non si vedeva dai tempi della crisi dei missili di Cuba, nel 1962. A questa grave situazione si aggiungono i meccanismi connessi all'inflazione mondiale, specie per quanto riguarda l'energia e i generi alimentari. Inoltre, il contesto geopolitico è aggravato dall'instabilità della democrazia e dall'ascesa del populismo, che minacciano la governance democratica nel mondo.

È fondamentale intraprendere azioni efficaci, in grado di produrre risultati nel più breve tempo possibile. L'Agenda 2030 e gli obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS) hanno tentato di coordinare e conciliare lo sviluppo umano con l'evoluzione e la prosperità del pianeta. Purtroppo, per effetto delle crisi descritte sopra, i progressi compiuti non sono stati sufficienti.

È essenziale portare avanti la decarbonizzazione, lo sviluppo e la produzione di energie pulite e gli investimenti volti a generare una transizione ecologica efficace, al fine di conseguire i principali obiettivi dell'Agenda 2030 e salvare l'umanità.

Occorre definire nuovi modelli di produzione, anche basati sull'energia pulita. Ciò è direttamente connesso alle nostre abitudini di consumo. È importante visualizzare i contributi forniti dall'OSS 12, facendo riferimento ai modelli di consumo umano. Se non cambiamo il nostro modo di consumare, sarà impossibile concepire e attuare nuovi modelli di sviluppo compatibili con la mitigazione dei cambiamenti climatici e con le definizioni necessarie per evitare la catastrofe dell'antropocene.

Dobbiamo prenderci cura del pianeta e convivere pacificamente con esso, il che significa convivere pacificamente con gli oceani, per porre fine al grave inquinamento che li affligge, in particolare quello causato dalla plastica. La possibilità di produrre energia pulita è concreta ed efficace, ma richiede la volontà politica di lasciarsi alle spalle il consumo tradizionale di carbone e petrolio. Occorre pensare all'idrogeno verde, all'energia eolica, a varie forme di

riproduzione di energia rinnovabile e alla produzione di acqua pulita e decontaminata.

La volontà politica richiede azioni concertate e cooperazione. Senza cooperazione non ci possono essere pace, sviluppo né progresso. L'umanità ha bisogno di un partenariato per la cooperazione, che può essere realizzato solo nel contesto di un efficace quadro multilaterale, a livello globale e regionale. Una profonda crisi sta colpendo il multilateralismo, specialmente quello basato su regole, mandato in frantumi dalla guerra in Europa. È essenziale che il mondo ripristini un sistema di norme e che tali norme siano rispettate. Occorre concordare misure di mitigazione e promuovere un nuovo sviluppo, nel rispetto dell'ambiente e del pianeta. In altre parole, è indispensabile dire addio all'economia del petrolio e del carbone e portare avanti la decarbonizzazione del pianeta.

È fondamentale avanzare equamente verso la digitalizzazione ma anche condividere i progressi nel settore dell'intelligenza artificiale, proteggere l'Amazzonia e le foreste del pianeta e creare le infrastrutture per la transizione energetica futura. Il Sud del mondo può contribuire in misura significativa alla protezione dell'ambiente e della biodiversità e promuovere la pace e la stabilità globale. A tale scopo occorrono solidarietà e cooperazione per portare avanti una governance democratica e uno Stato di diritto efficace in tutte le nazioni.

La formazione delle risorse umane e il rinnovamento delle conoscenze sono fondamentali. L'Università per la pace (www.upeace.org) forma i leader in questo campo, conformemente al mandato conferitole dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite in occasione della sua istituzione oltre quarant'anni fa. Questi giovani leader di svariate nazionalità hanno la capacità di agire e creare le condizioni per migliorare la resilienza delle società di fronte alle grandi sfide che l'umanità deve affrontare, specialmente in termini di trasformazione dei conflitti, risoluzione delle controversie, protezione e gestione responsabile delle risorse naturali, ragion di più in un mondo interconnesso. In tal senso, è essenziale fare prevalere la verità sulla falsità e la pace sulla violenza, proteggere il pianeta e sviluppare nuovi metodi e nuove catene di produzione, con particolare attenzione allo sviluppo umano e alla pace sostenibili

Francisco Rojas-Aravena

L'EUROPA È SEMPRE PIÙ RESILIENTE

Il nostro mondo è cambiato: la resilienza urbana, che era già essenziale, è ormai diventata l'unica via praticabile. Mentre l'Europa elaborava piani di ripresa dalla pandemia e dalla crescente crisi economica mondiale, la Russia ha invaso l'Ucraina. Il conflitto in corso ha provocato un forte afflusso di rifugiati nelle città europee, un aumento dell'inflazione in tutta la zona euro, in particolare per quanto riguarda i prezzi dei prodotti alimentari e dell'energia, e un aumento delle divisioni sociali e della sfiducia. Sullo sfondo si moltiplicano e si intensificano le emergenze climatiche nella regione. Queste crisi dimostrano di volta in volta come le città, in quanto prima linea di difesa, debbano essere meglio preparate.

Tutte queste sfide sono interconnesse. Adottando una prospettiva di resilienza, le amministrazioni locali, regionali e nazionali possono individuare i collegamenti tra queste sfide e le pressioni croniche che gravano sui sistemi urbani e sui loro cittadini. Lo sviluppo della resilienza è uno strumento che permette di mobilitare tutti gli attori urbani e di determinare le azioni con l'impatto più significativo sulle persone, sui beni e sui processi urbani.

Come ha dichiarato il Segretario generale dell'ONU, "abbiamo bisogno di cooperazione, ma ci troviamo di fronte a una situazione di frammentazione". Le recenti emergenze hanno mostrato chiaramente che per superare le crisi attuali e preparare una risposta migliore alle prossime crisi sono necessari un approccio di maggior respiro e un'attenzione particolare all'integrazione e alla collaborazione. L'Europa può contare sulle sue conoscenze e capacità al riguardo.

Negli ultimi anni alcune città europee hanno adottato misure significative per rafforzare la resilienza urbana: le loro esperienze sono una fonte di ispirazione che permetterà un impatto maggiore in tutta Europa e nel mondo. Sono tre le azioni che potrebbero aiutare altre città europee a progredire rapidamente nel loro percorso verso la resilienza.

In primo luogo, rafforzare la resilienza urbana significa utilizzare metodologie innovative e sfruttare la tecnologia per raccogliere dati contestuali.

A tale riguardo il percorso verso la resilienza di Barcellona può ispirare altre città europee. Nel 2009, dopo una serie di crisi imprevedute – siccità, attentati terroristici, inondazioni e altre emergenze – che hanno minacciato l'equilibrio della città, Barcellona ha riconosciuto che la resilienza urbana è un fattore indispensabile per la sostenibilità. Il comune ha promosso la collaborazione multisettoriale e, in partenariato con UN-Habitat, ha sviluppato una metodologia che è stata attuata e testata nella città. Il frutto di questo lavoro è lo strumento di profilazione della resilienza delle città, che utilizza dati contestualizzati per analizzare le prestazioni di diversi sistemi, mobilitare gli attori urbani e prendere decisioni migliori. Da otto anni il Programma Globale di Resilienza delle Città di UN-Habitat sostiene l'attuazione di questo strumento a Barcellona.

Attraverso i suoi sforzi di cooperazione, Barcellona ha intensificato le azioni di sostegno rivolte ad altre città, fornendo conoscenze e assistendo le amministrazioni locali nel loro percorso verso la resilienza. L'alleanza ha portato ad attuare e a calibrare lo strumento di resilienza a Maputo (Mozambico), Dakar (Senegal) e, oggi, a Medellín (Colombia) e a Tunisi (Tunisia). In secondo luogo, potenziare le azioni volte a rafforzare la resilienza urbana in tutta Europa fa sì che le amministrazioni nazionali, regionali e locali debbano essere coinvolte nell'elaborazione di piani ambiziosi e praticabili.

Gli effetti delle catastrofi si fanno sentire principalmente a livello locale. La capacità di resistenza a livello locale, la capacità di adattamento e la gravità degli effetti di tali catastrofi vanno al di là dei confini locali e regionali. Le tensioni croniche all'interno dei sistemi urbani – quali la mancanza di alloggi e infrastrutture di base, il divario digitale e di genere, le divisioni politiche e la crisi economica – incidono sulla resilienza delle città e delle comunità e richiedono soluzioni regionali e nazionali.

In questo contesto e alla luce del percorso intrapreso a Barcellona, il governo regionale della Catalogna ha unito le forze con UN-Habitat per calibrare la metodologia del Programma globale di resilienza delle città al fine di rendere possibile una sua attuazione territoriale e regionale. Per la prima volta, UN-Habitat sta attuando il Programma globale di resilienza su un territorio. L'attuazione del programma, della durata di quattro anni, è iniziata nel 2022 nel territorio pilota delle Terre dell'Ebro, una riserva della biosfera di grande importanza per l'Europa.

Le Terre dell'Ebro racchiudono un'area spopolata vulnerabile ai cambiamenti climatici, caratterizzata da sei paesaggi diversi, tra cui il Delta dell'Ebro, che ospita 19 specie protette dalla legislazione europea, spagnola e catalana sulle specie selvatiche.

In terzo luogo, per contribuire al conseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile è necessario collaborare nell'ambito di reti che accrescano l'impatto e le conoscenze.

L'Europa deve promuovere i partenariati tra le città, i diversi livelli di governo, i ricercatori e il settore privato per sostenere i comuni più piccoli, in modo che nessun luogo sia abbandonato a se stesso.

Barcellona, la Grande Manchester, Helsingborg, Matosinhos, Milano e la provincia di Potenza sono state scelte dall'iniziativa "Making Cities Resilient 2030" (Rendere le città più resilienti entro il 2030, MCR2030) in quanto prime città europee destinate a diventare "poli di resilienza" a livello mondiale. La MCR2030 è un'iniziativa che coinvolge diversi portatori di interessi, unica nel suo genere, volta a migliorare la resilienza locale e coordinata da 11 partner principali, tra cui l'UNDRR, UN-HABITAT, la Banca mondiale e la rete di città C40. I poli hanno dato prova di leadership nell'integrare il rischio e la resilienza nell'ambito delle politiche e degli approcci comunali e aiuteranno altre città a seguire il loro esempio.

Adottare un'ottica di resilienza favorisce una riflessione sistemica sul modo di vedere e pianificare le città, le metropoli, le regioni e i paesi. L'Europa deve calibrare tutti i suoi sistemi urbani per renderli motori di sviluppo nel mutato contesto mondiale e, in questo senso, la resilienza urbana è l'unica via praticabile.

Isabel Parra

PROTEGGERE LA DEMOCRAZIA CON NUOVO SLANCIO: L'IMPORTANZA DI AGIRE IN MODO PIÙ INTELLIGENTE, RAPIDO E ONESTO

In tutti i continenti le democrazie sono esposte a enormi pressioni. Negli ultimi vent'anni il regresso democratico è passato da aspetto preoccupante ma comunque marginale a fattore distintivo della politica moderna. Benché i segnali di allarme, i meccanismi esatti e l'entità del fenomeno possano variare, nessun paese è stato risparmiato dall'ascesa e/o dalla recrudescenza di forze, pratiche e retoriche illiberali, autoritarie o autocratiche.

Ciò ha messo in discussione non solo la democrazia come ideale, bensì anche la resilienza e l'integrità dei sistemi, delle istituzioni e dei processi democratici stessi. Questo malessere ideologico, anche se percepito in maniera disomogenea nelle varie società, ha alterato i confini dell'immaginario democratico, in altre parole la capacità di ognuno di noi di immaginare ciò che la democrazia può darci in quanto cittadini. Questa tendenza è stata osservata non solo nei paesi democratici più recenti o ancora in consolidamento, ma anche nei sistemi più affermati, come l'Unione europea.

È evidente che una democrazia da sola non può riscrivere questa storia e che la capacità di risolvere i grattacapi democratici del momento non può prescindere dalla promozione di alleanze e partenariati ambiziosi in tale ottica. Negli ultimi due anni si sono intensificati i tentativi dei governi democratici di tutto il mondo di convergere su questo obiettivo. Il processo avviato dal vertice per la democrazia è solo uno degli esempi della nuova determinazione con cui molti paesi si stanno adoperando per coordinare i propri sforzi volti a proteggere e promuovere i valori democratici a livello mondiale.

Questo rinnovato impegno è un passo avanti positivo, ma per tenere fede alla loro promessa le democrazie devono far sì che le azioni siano sostenute da altri tre elementi cruciali.

Innanzitutto occorre rivedere l'inquadratura del problema.

Infatti, si potrebbe essere tentati di rappresentare la lotta per invertire queste tendenze negative come una contrapposizione tra democrazie e autocrazie, sia nel dibattito pubblico che nei media, ma sarebbe una mossa semplicistica e, in quanto tale, fuorviante. La realtà dei fatti è molto più intricata. Come ha recentemente scritto la collega Laura Thornton, la lotta tra democrazia e autocrazia, se vogliamo metterla in questi termini, non nasce dalle delimitazioni geografiche bensì dai valori e dalle idee delle persone, in ogni luogo. In qualunque democrazia vi sono soggetti e movimenti illiberali e autocratici, proprio come in qualunque regime autoritario vi sono intrepidi democratici che lottano per il cambiamento. Inoltre il pericolo reale per le democrazie è rappresentato dalle forze autocratiche al loro interno e viceversa. Le democrazie farebbero bene a non trascurare questo concetto quando si trovano a elaborare e coordinare le risposte politiche per contrastare il germe e i sintomi dell'erosione democratica.

In secondo luogo, le risposte globali a questo problema devono essere mosse da una dose di urgenza molto più sana.

Se gli ultimi anni hanno dimostrato qualcosa, è proprio che il progresso democratico di un paese non è affatto lineare o irreversibile. Pensiamo ad esempio agli Stati Uniti e all'attacco a Capitol Hill del 6 gennaio 2021, che ha mostrato nel più plateale dei modi come possano emergere vulnerabilità democratiche anche nei luoghi in cui la democrazia dovrebbe essere più saldamente radicata. In molti paesi si lotta contro le avvisaglie di un populismo ormai radicato, in altri si deve fare i conti con modelli illiberali, fatti di strutture ufficialmente democratiche sotto alle quali si celano pratiche che di democratico hanno ben poco, mentre altrove ci si trova faccia a faccia con autocrazie conclamate. Indipendentemente dal contesto, se non si interviene per risolvere il problema oggi le democrazie non saranno probabilmente in grado di invertire la tendenza.

Infine non bisogna dimenticare che la democrazia, con tutte le sue imperfezioni, è forte solo se la rendiamo tale. E questo lavoro inizia tra le pareti di casa nostra.

Non si può pensare a uno scenario politico credibile in cui le democrazie possano permettersi di non difendere la propria etica, le proprie istituzioni e i propri valori democratici su tutto il territorio, pur continuando a sostenere tali valori al di là dei confini nazionali. Promuovere l'acqua sulla scena internazionale e poi bere vino a livello nazionale non può essere considerata una tattica strategica valida per aumentare la propria credibilità. Dopotutto, gli aspetti più dannosi dell'erosione democratica nella società statunitense e in quella europea non sono altro che il risultato dei loro fallimenti democratici. Per questo motivo, ad esempio, le istituzioni dell'UE devono mantenere una posizione ferma rispetto alle violazioni interne dei principi fondamentali del blocco, utilizzando l'intera gamma di strumenti disponibili, compresa l'applicazione coerente dell'articolo 7 del trattato sull'Unione europea. La necessità di una profonda introspezione e di una grande onestà sul modo in cui i singoli paesi possono affrontare i propri disagi democratici è tanto urgente quanto quella di mettere a punto risposte globali efficaci a questi problemi.

Certo, è più facile a dirsi che a farsi, trattandosi di complessi aspetti di orientamento strategico e politico che, anche se combinati, potrebbero rivelarsi insufficienti a modificare l'attuale traiettoria internazionale.

Eppure sono ancora più necessari in un momento in cui le sfide e le personalità antidemocratiche si fanno più incisive. Le tendenze di lungo periodo, come il ritorno delle rivalità geopolitiche mondiali, e alcuni sviluppi specifici, come l'attuale guerra in Ucraina, fungono da potente monito dell'assoluta necessità di difendere la democrazia. Per migliorare la resilienza al proprio interno e in tutto il mondo è altrettanto imperativo che le democrazie agiscano in modo più intelligente, rapido e onesto nel perseguire questo obiettivo.

Vassilis Stousas

RAFFORZARE LA RESILIENZA PER AFFRONTARE LE NOSTRE SFIDE

Nel terzo decennio del 21° secolo si sono intensificate molte sfide a lungo termine, tra cui quelle affrontate nella strategia Europa 2020: globalizzazione, pressione sulle risorse e invecchiamento della popolazione. Ora ci troviamo ad affrontare anche le sfide poste dalla pandemia di COVID-19 e dalla guerra in Ucraina, di cui non si intravede la fine.

Dobbiamo pertanto raddoppiare i nostri sforzi di resilienza e ripresa, in particolare attraverso le linee d'azione delineate nella strategia: una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, senza dimenticare l'aumento del sostegno finanziario fornito nell'ambito di NextGenerationEU e del nuovo quadro finanziario pluriennale per il periodo 2021-2027 e i grandi passi avanti compiuti grazie alla digitalizzazione.

Per quanto riguarda la prima di queste sfide, ossia la globalizzazione, si potrebbe ritenere che l'emergere o il riemergere di alcuni paesi, come la Cina e l'India, richieda un maggiore protezionismo. Tuttavia, ciò arrecherebbe danni ai nostri consumatori e ai settori manifatturieri che utilizzano beni importati. I costi aumenterebbero e la storia ci ha chiaramente mostrato i vantaggi complessivi dell'apertura economica. È in questo modo che i paesi che in passato erano più arretrati hanno conseguito la loro recente crescita, che si è rivelata vantaggiosa anche per l'Unione europea, dal momento che questi paesi acquistano oggi un maggior numero di beni prodotti nell'UE in settori in cui siamo competitivi.

In tale contesto, l'impegno dell'Unione a garantire una resilienza senza ostacoli ha comportato una continua apertura alle economie esterne e la promozione del mercato unico. Sulla scia di documenti e prassi precedenti, la strategia Europa 2020 comprende la sottorubrica "Un mercato unico per il 21° secolo". Anche documenti più recenti, tra cui la "nuova strategia industriale" (2020, aggiornata nel 2021) e la "relazione annuale sul mercato unico", hanno proposto soluzioni per il futuro.

La preoccupazione per la pressione sulle risorse potrebbe, nel frattempo, frenare la crescita, in quanto, secondo la teoria, questo sarebbe l'unico modo per proteggere la qualità dell'ambiente. Tuttavia, l'esperienza dimostra che una politica rispettosa dell'ambiente comporta anche vantaggi economici attraverso una riduzione dei costi. Un esempio importante in tale ambito è rappresentato dal settore dei trasporti, una delle industrie che contribuisce in modo significativo all'inquinamento. L'impegno dell'UE a favore del trasporto ferroviario, utilizzando energie rinnovabili e pulite e riducendo il traffico, apporta vantaggi significativi riducendo l'inquinamento e i costi economici.

I dati più recenti mostrano che l'invecchiamento e il declino della popolazione sono motivo di grande preoccupazione per l'Unione europea. Si prevede che l'Europa sarà l'unica grande regione mondiale a registrare un calo demografico entro il 2050. La popolazione delle Americhe e dell'Asia continuerà a crescere in una certa misura (anche se mentre la popolazione cinese diminuirà, quella indiana salirà a 1,7 miliardi) e l'Africa avrà una crescita enorme, raggiungendo una popolazione di circa 4 miliardi di abitanti.

L'impegno a favore della crescita intelligente e la promozione di una crescita inclusiva con una maggiore coesione economica e sociale sono fondamentali per superare le sfide non solo della competitività in un mondo globale, ma anche del declino demografico e della pressione sulle risorse. Alcuni potrebbero dubitare anche di ciò. In termini di coesione sociale, si potrebbe ritenere necessario un modello sociale meno impegnativo (in particolare con salari bassi) per essere competitivi a livello mondiale. Per quanto riguarda la coesione territoriale, alcuni affermano che occorre trovare un compromesso tra uno sviluppo territoriale equilibrato e la competitività, che sarebbe compromessa da un migliore equilibrio. Seguendo questa logica e tenendo conto delle sfide globali, le risorse più preziose dovrebbero essere concentrate nelle aree già più favorite.

Tuttavia, i dati sono molto chiari e l'Europa ne è l'esempio più lampante: vantiamo il maggiore avanzo della bilancia dei pagamenti al mondo, un modello sociale estremamente impegnativo e salari elevati. In Europa abbiamo il chiaro esempio che i paesi con le maggiori eccedenze (Germania, Paesi Bassi e, al di fuori dell'Unione europea, Svizzera) hanno anche un forte equilibrio territoriale, senza i costi economici e ambientali delle mega-città.

La resilienza dovrebbe pertanto derivare dal rafforzamento di queste linee d'azione e dalla promozione di un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione, che utilizzi le risorse in modo più efficiente, che abbia una forte coesione sociale e territoriale e che sviluppi le proprie regioni. Queste linee d'azione stimolano anche migliori condizioni di vita, compresa una migliore accessibilità, e contribuiscono pertanto anche alla decisione delle famiglie di avere più figli.

Manuel Porto

RESILIENZA EUROPEA

Esistono fattori specifici che distinguono la resilienza europea da altre forme di resistenza? Cos'è che fa sì che l'Unione europea non si disgreghi, nemmeno in tempi di crisi? Il mondo di oggi non è paragonabile a quello dei nostri padri fondatori: l'entusiasmo per l'"Europa" conosce alti e bassi. Le tensioni sul nostro continente si accentuano, in particolare a causa del conflitto in Ucraina. Osserviamo tuttavia che l'Unione europea, in quanto unione di Stati, continua a essere molto vivace ed è tuttora unica nel suo genere.

Come può evolvere l'Unione europea? Che cosa si dovrebbe mantenere e che cosa andrebbe invece riformato? Di seguito alcune considerazioni di carattere generale.

1. L'equilibrio tra il processo decisionale europeo e quello nazionale deve essere continuamente esaminato. Quali sono gli aspetti che devono ancora essere armonizzati nel 2023? Quali sono gli ambiti che è meglio regolamentare a livello nazionale e come dovremmo disciplinare lo spazio digitale? Come si può migliorare l'infrastruttura analogica e quella digitale? Come reagire all'invecchiamento della società? Le risposte a queste domande non sono scolpite nella pietra, ma dovrebbero adattarsi in base allo stato dell'arte e non richiedono sempre una modifica dei trattati.
2. Quanto vogliamo davvero essere europei? È giunto il momento di approfondire maggiormente la politica estera, la politica di sicurezza e la politica di difesa? Riusciremo a trovare un accordo su una politica in materia di migrazione e immigrazione?
3. Qual è la nostra risposta alle sfide poste attualmente dalle politiche economiche degli Stati Uniti e della Cina? Come intendiamo organizzare le catene di approvvigionamento globali? Fino a che punto dobbiamo diventare (o ridiventare!) autosufficienti nella produzione di energia, nella produzione alimentare e in parte nella produzione industriale?

Il fatto di porsi delle domande non significa che dobbiamo anche dare direttamente delle risposte. Questi interrogativi sono tuttavia particolarmente importanti nella comunicazione per permettere ai cittadini, i nostri elettori, di cogliere e comprendere cosa succede a Bruxelles, che sentono così distante.

Più nel concreto, a mio avviso, dobbiamo concentrarci sui punti seguenti.

- Economia, competitività e riduzione della burocrazia

È urgente semplificare e rendere più flessibili i processi decisionali, talvolta tortuosi. È altresì necessario elaborare rapidamente una risposta europea alla normativa statunitense sulla riduzione dell'inflazione (Inflation Reduction Act, IRA), che non può essere quella di creare nuovi ostacoli burocratici e normativi per l'economia. Il bilancio europeo 2023, che prevede aiuti eccezionali, è appena stato adottato ed è ora giunto il momento di autorizzare rapidamente quegli aiuti. L'obiettivo primario deve essere sostenere le nostre industrie e la nostra produzione, anziché allontanarle al di fuori dell'Europa.

- Ricerca e innovazione

Dobbiamo rafforzare ulteriormente il nostro ruolo guida e allo stesso tempo porre le basi per una nuova accettazione del progresso tecnologico. Dobbiamo quindi attrarre scienziati e ingegneri da paesi terzi e sostenere una cultura che promuova le invenzioni e lo sviluppo, che può rivelarsi un fattore di attrazione chiave, in particolare per i nostri giovani.

Presto saremo circa 10 miliardi di persone a condividere il pianeta Terra. Questa realtà ci pone di fronte a grandi sfide per quanto riguarda l'alimentazione, le fonti di energia e l'approvvigionamento globale, che possono essere superate solo grazie alle nuove tecnologie. Anche a questo proposito dobbiamo essere aperti al progresso tecnologico e sostenere la ricerca con flessibilità e tempestività.

- Rapporti economici con l'esterno

L'UE non deve chiudersi al commercio internazionale. Gli accordi commerciali adottati dal Parlamento e dal Consiglio devono essere ratificati e nuovi accordi devono essere conclusi. In particolare dobbiamo cominciare a riscrivere il nostro rapporto con gli Stati Uniti. Possiamo ripartire dai molti buoni risultati che abbiamo raggiunto nei negoziati precedenti. Le catene commerciali lunghe hanno un impatto negativo sul clima, ragion per cui è opportuno calibrare anche le questioni seguenti: quanti trasporti sono necessari, come possiamo ridurre le emissioni e come ottimizzare i canali di distribuzione? Una cosa è certa: il protezionismo non ci può aiutare. Al contrario, porterebbe alla deindustrializzazione e frenerebbe la crescita. Abbiamo bisogno di una nuova definizione di concorrenza globale, con un giusto equilibrio tra paesi più ricchi e paesi più poveri.

- Cambiamento demografico

Nei prossimi anni le questioni riguardanti la sanità pubblica, l'assistenza, i posti di lavoro e le pensioni acquisiranno un'importanza crescente in tutta l'UE. Anche qui si pone l'interrogativo: che cosa è opportuno decidere e regolamentare a livello europeo e cosa a livello nazionale? Quali risposte possono essere date alle nuove questioni etiche poste dalla medicina? Come coopereranno gli Stati?

In un articolo così breve si possono soltanto citare alcune parole chiave senza però approfondire i vari temi nello specifico e certamente senza pretendere di essere esaustivi.

Il messaggio per i prossimi anni è chiaro: se non mostrerà fiducia e ottimismo nella gestione delle crisi e un atteggiamento positivo nei confronti degli sviluppi tecnologici, se non renderà la burocrazia più snella e flessibile e se non avrà speranza nel futuro, l'Europa non potrà di certo essere resiliente!

Fin dalla nascita della Comunità europea, divenuta poi l'Unione europea, i suoi membri si sono contraddistinti per la loro perseveranza, coniugata a un'ammirevole capacità di compromesso. Queste due caratteristiche molto diverse sono in questo caso complementari. I responsabili politici a tutti i livelli perseguono i loro obiettivi con tenacia, anche se la strada da percorrere è ancora lunga, e sono disposti a giungere a compromessi per avanzare. La perseveranza e la disponibilità ai compromessi sono inoltre essenziali nell'affrontare la questione ricorrente: allargamento e/o approfondimento dell'Unione?

Il detto "hope for the best, prepare for the worst" (sperare nel meglio, prepararsi al peggio) è senza dubbio tipicamente europeo e rimane attuale ancora oggi.

Godelieve Quisthoudt-Rowohl